

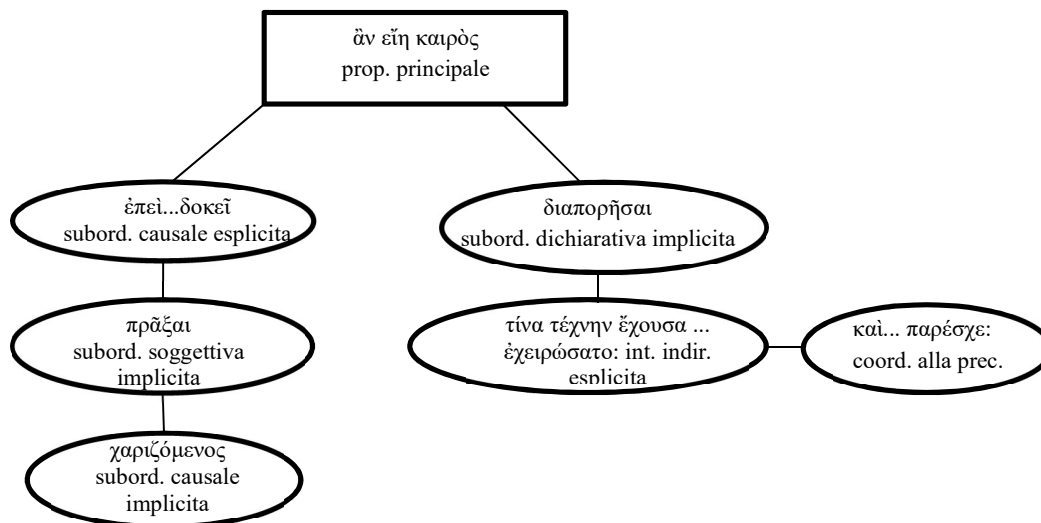
Ritratti di donne scomode ad Atene e a Roma – soluzioni

Traduzione commentata del passo di Plutarco

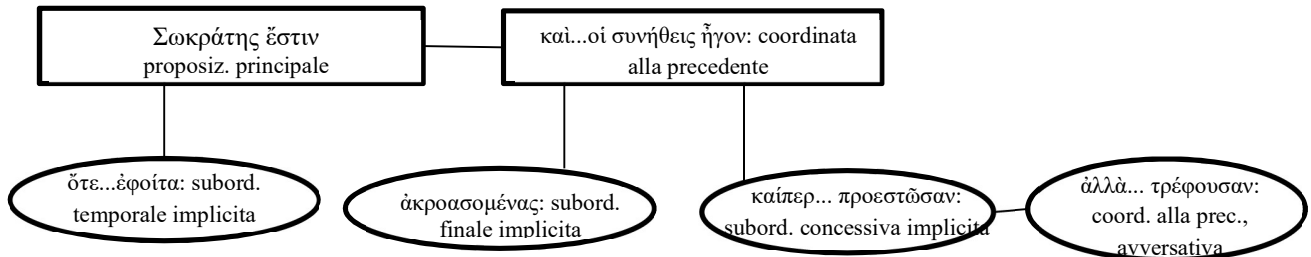
Poiché sembra che avesse gestito così la questione dei Sami (*lett. avesse fatto le cose nei confronti dei Sami*) perché voleva compiacere Aspasia, potrebbe essere (*valore indipendente di ἄν con l'ottativo*) questo il momento giusto per fare una digressione su quella donna (*ἄνθρωπος al femminile assume una connotazione negativa difficilmente traducibile ma interessante da notare*), [spiegando] (*introduco questo verbo per migliorare la traduzione dell'interrogativa indiretta seguente*) con quale arte (*τίνα τέχνην... ἔχουσα: ἔχω al participio + l'accusativo si può tradurre in questo caso con il complemento di mezzo*) e qualità così grande avesse legato a sé i migliori tra i politici e si fosse procurata (*avesse procurato per se stessa*) una considerazione non da poco presso i filosofi. Alcuni dicono che Aspasia fosse rispettata da Pericle in quanto donna saggia ed esperta di politica: anche Socrate era infatti presente quando essa camminava con i discepoli e gli amici portavano da lei (*ὥς ha qui valore di preposizione; con l'accusativo forma il complemento di moto a luogo*) le mogli perché l'ascoltassero parlare (*participio futuro congiunto con valore finale; "parlare" è aggiunto per migliorare la traduzione*), benché non praticasse (*προεστῶσαν è participio perfetto attivo da προϊῆμι, è congiunto ad αὐτήν e ha valore concessivo, come il seguente τρέφουσιν*) un mestiere rispettabile né dignitoso, ma educasse le giovani etere. La donna aveva fama di discorrere di retorica con molti ateniesi. Sembra che l'affetto di Pericle per Aspasia fosse (*γενομένη è participio predicativo*) una grande passione amorosa.

Soluzione all'esercizio di analisi del periodo

- *Periodo 1 (righe 1-4, fino a ὁμολογεῖται):*



- **Periodo 4 (righe 5-7, da καὶ γὰρ fino a τρέφουσιν):**



Traduzione commentata del passo di Tacito

Abitava in città Sabina Poppea, figlia di Tito Ollio (*lett.: generata dal padre Tito Ollio*), ma aveva preso il nome del nonno materno, Poppeo Sabino, d'illustre memoria, consolare e celebre per essere stato insignito dell'onoreficenza del trionfo (*risolvo così l'espressione triumphali decore praefulgentis*); infatti l'amicizia di Seiano rovinò Ollio, che non concluse mai il cursus honorum (*functum, che regge l'ablativo honoribus, è participio concordato a Ollium*). Questa donna fu dotata di tutte le altre virtù tranne che di un animo onesto. Sua madre, che aveva superato per bellezza le donne della propria epoca, le aveva donato in pari grado gloria e fascino; le [sue] ricchezze erano adeguate alla fama della famiglia. Era affabile nel conversare (*lett. la sua conversazione era affabile*) e possedeva un intelletto non da poco. Ostentava modestia e teneva una condotta dissoluta; rare erano le sue uscite in pubblico e quando succedeva (=idque) si velava una parte del viso (*interpreto velata parte oris come un ablativo assoluto, ma non lo traduco come tale per non complicare la sintassi. Lett.: e quando succedeva [usciva] essendo stata velata una parte del viso*), per non dar piacere allo sguardo [altrui], oppure perché così le si addiceva. Non evitò mai i pettegolezzi, non facendo distinzione tra i mariti e gli adulteri; non legata ad alcun sentimento proprio o altrui, dove si mostrava una qualche occasione da cui trarre vantaggio (= utilitas) là trasferiva le proprie brame.

Risposte alle domande sullo stile di Tacito

1. Il primo esempio di *variatio* si trova nella riga 1 e riguarda la diversa sintassi delle due frasi “T.Ollio patre genita” e “sed nomen avi materni sumpserat”: la prima è una relativa implicita espressa con il participio genita, la seconda, pur essendo formulata come una coordinata alla principale, assume ugualmente il valore logico di una relativa, poiché si riferisce sempre a Poppea specificandone una caratteristica allo stesso modo del participio precedente. Il secondo esempio è a riga 6, “ne satiaret adspectum, vel quia sic decebat”: le due ragioni del comportamento di Poppea sono formulate la prima volta con una frase finale, la seconda volta con una causale all’indicativo retta da “quia”.
2. Tacito si serve della *brevitas* nella parte centrale del brano, quando entra nel vivo della descrizione di Poppea: ottiene così l’effetto di aumentare il pathos man mano che il lettore viene a conoscenza di nuovi aspetti del personaggio. Elide spesso il verbo (es. “sermo comis nec absurdum ingenium”) e il soggetto (es. “ne satiaret adspectum”).

Esempio di confronto tra i due brani

È interessante notare come, benché i contesti in cui Aspasia e Poppea rispettivamente vivevano fossero profondamente diversi, sussistendo per esempio differenze significative tra la condizione della donna ad Atene e nella Roma imperiale, i giudizi che ciascuno dei due autori esprime sul proprio soggetto siano sorprendentemente simili. Plutarco malcela la propria adesione ai pregiudizi che i contemporanei di Aspasia nutrivano verso di lei: la descrive come una donna intelligente ma poco rispettabile, in quanto maestra di altre

etere come lei; le ascrive la capacità inquietante di manipolare non solo i normali cittadini, ma addirittura i politici più influenti sulla scena politica ateniese dell'epoca, servendosi in proposito di un verbo, χειρώ, che si colora di una connotazione negativa, significando “maneggiare, soggiogare”. Anche l'uso del termine ἡ ἄνθρωπος la prima volta che l'autore nomina Aspasia è sintomatico per la sua sfumatura dispregiativa.

Il giudizio evidentemente negativo di Tacito su Poppea è ancora più evidente. Le qualità della donna – carisma (“*gloria, forma*”), intelligenza (“*nec absurdum intellectum*”), abilità nell'uso della parola (“*sermo comis*”) – sono ritorte dall'autore contro la stessa Poppea, la quale viene descritta come una manipolatrice senza scrupoli, che non esita a ostentare modestia e a infilarsi in tutte le situazioni in cui si presenti qualche occasione per lei vantaggiosa. Di famiglia ricca e nobile, Poppea assume il nome del nonno per sfuggire all'infamia di cui è coperto il nome del padre, amico di Seiano, e vive della fama riflessa di sua madre, donna nota per la straordinaria bellezza; ben lungi dal temere i pettegolezzi, la donna si ritiene libera da qualsiasi legame affettivo e si fa beffa del matrimonio collezionando mariti e amanti. Il modello sallustiano del ritratto di Sempronina riecheggia chiaramente nel testo di Tacito, il quale rende esplicito il richiamo citando quasi letteralmente alcune espressioni di Sallustio, come “*nec absurdum ingenium*”.

In entrambi i casi, due sono i tratti più evidenti delle donne scomode descritte dai nostri autori: da un lato l'intelligenza e la capacità di inserirsi con la propria influenza nei luoghi del potere, dall'altro la loro indipendenza dall'istituzione matrimoniale. È proprio questa caratteristica a fare di loro delle *outsiders*: l'una, un'etera, vive *more uxorio* con l'uomo più importante di Atene partecipando in prima persona alle scelte politiche di quest'ultimo, come nel caso della guerra contro i Sami citata all'inizio del brano; l'altra sfida apertamente il modello della virtuosa matrona “*univira*”. Sottraendosi in questo modo al controllo maschile, Aspasia e Poppea rappresentano agli occhi dei due storici due pericolosi esempi di sovversione, forse non volontaria, ma non per questo meno minacciosi per le due società prettamente maschiliste in cui sono inquadrati.